

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro dignitoso e ben pagato

di Davide Fiatti,
segretario nazionale Flai Cgil

Il settore agricolo ha in corso trattative per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro per i Quadri e gli impiegati agricoli, del Contratto collettivo nazionale di lavoro per i lavoratori dipendenti delle cooperative e consorzi agricoli e il rinnovo dei 95 Contratti provinciali di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti. Tutti questi Contratti sono scaduti il 31 dicembre 2023

La nostra Costituzione all'articolo 1 dice che "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro"; ma all'articolo 36 dice anche che "Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

Negli ultimi tre decenni, nel nostro Paese, questi due fondamentali principi sono stati progressivamente attaccati.

La dinamica dei salari nel periodo 1990-2020 nell'Unione europea evidenzia che l'Italia è l'unico Paese dove essi sono percentualmente diminuiti (-2,9%).

Ciò rende centrale la questione salariale nei rinnovi dei Contratti collettivi di lavoro: è fondamentale non solo ottenere la tutela del potere di acquisto, ma anche recuperare quote del pregresso e aumentare la redistribuzione della ricchezza prodotta.

La Cgil ha posto al centro della propria azione questo recupero e redistribuzione; la Flai con l'ultimo rinnovo del Ccnl per i lavoratori dell'Industria alimentare ha centrato l'obiettivo.

In agricoltura una delle caratteristiche peculiari del mercato del lavoro è la predominanza di lavoratrici e lavoratori a tempo determinato, dovuta alla stagionalità delle fasi produttive del ciclo agricolo. Stabilizzazione e aumento delle giornate lavorative, centralità della sicurezza e della

salute e la formazione, sono le rivendicazioni centrali oltre a quella salariale.

Attualmente il settore agricolo ha in corso trattative per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro per i quadri e gli impiegati agricoli, del Contratto collettivo nazionale di lavoro per i lavoratori dipendenti delle cooperative e consorzi agricoli e il rinnovo dei 95 Contratti provinciali di lavoro (Cpl) per gli operai agricoli e florovivaisti. Tutti questi contratti sono scaduti il 31 dicembre 2023.

Per il Ccnl per i quadri e gli impiegati le rappresentanze datoriali sono Confagricoltura, Cia e Coldiretti, per i Cpl sono le stesse realtà ma a livello territoriale. Per il Ccnl delle cooperative e consorzi agricoli le rappresentanze datoriali sono le Centrali cooperative Agci, Confcooperative e Legacoop.

Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil sono le rappresentanze dei lavoratori per i due Ccnl, con l'aggiunta di Confederdia per il Ccnl per i quadri e gli Impiegati agricoli. Per i Cpl sono sempre Flai, Fai e Uila ma a livello territoriale.

Occorre precisare che la struttura contrattuale del Ccnl per i quadri e gli impiegati agricoli e i Cpl per gli operai agricoli e florovivaisti prevede una vigenza salariale di due anni, che dunque coprirebbe il periodo 2024-2025. Invece il Ccnl per i lavoratori dipendenti delle cooperative e **segue a pag. 5**

La primavera della Flai è in piazza, un mese vissuto manifestando

Un mese vissuto nelle piazze per riprendersi il futuro, perché le guerre tutto distruggono, a partire dalle vite umane, l'ambiente è sempre più a rischio, perché di lavoro si deve vivere e non morire, perché le libertà fondamentali delle donne sono finite sotto attacco, perché la criminalità organizzata è un cancro che può erodere anche i corpi più robusti.

"Che la pietà non vi rimanga in tasca", il verso di Fabrizio De André diventa un ammonimento, un messaggio urbi et orbi, nel giorno in cui migliaia e migliaia di donne e uomini di ogni età inondano le vie e le piazze più belle di Roma. Si condanna, senza appello e senza alcuna attenuante, l'inaccettabile che va in scena non da mesi ma da molti anni in Ucraina, in tante altre terre dove ci sono le guerre di cui nessuno parla mai, a Gaza e in Cisgiordania, lì dove ci sono città che dovrebbero essere consacrate alla pace, nell'incontro delle tre principali religioni monoteiste del pianeta. Fuori la guerra dalla storia, il lavoro chiede pace.

Ancora, una marea di adolescenti sfila per le vie e le piazze della città eterna. Sono arrivati puntuali, quando la primavera bus-

sa alle porte insieme a un potente no collettivo a tutte le mafie. Nella Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti della criminalità organizzata, la scuola si trasforma in una palestra di memoria e di impegno. La battaglia che da anni Libera e don Ciotti portano avanti è per tutte e tutti noi, per affermare i valori della nostra

Costituzione, della nostra democrazia. Per essere davvero liberi, bisogna essere liberi anche nel lavoro, dignitoso e senza ricatti. La piazza è piena, libera dalle mafie e dalla criminalità organizzata. Una giovane intona 'Bandiera rossa', avanti ragazze e ragazzi alla riscossa.

E' sempre primavera mentre Vinicio Capossela intona 'Staffette in bicicletta', e piazza Vittorio sembra il ritrovo prima della partenza di una tappa del giro d'Italia. Sulla bici, del resto, il paese ha costruito in oltre un secolo un immaginario collettivo che non teme confronti. Non era solo Gino Bartali, le staffette partigiane erano Vanda, Gina, Rina, Rosina, Bruna, Antonia, Elisabetta nomi di battaglia che ancora oggi commuovono, mentre l'artista irpino canta "voi che di voi dite che non vi sembra d'aver fatto granché". E invece fecero tanto, tantissimo, perché hanno pagato con il sangue, anche con la vita, la nostra libertà e la nostra democrazia. A 80 anni dall'eccidio delle Fosse Ardeatine la pedalata partigiana è una boccata d'aria pura contro il fascismo, le guerre, il patriarcato, per la democrazia, la pace, la libertà.



Le mobilitazioni non si fermano, e mezzo paese incrocia le braccia, almeno per quattro ore, nel giorno dello sciopero contro l'insicurezza sul lavoro deciso da Cgil e Uil dopo le ripetute stragi operaie che continuano a insanguinare la penisola. Manifesta anche chi ancora non lavora, come le giovanissime e i giovanissimi che scendono in piazza nel giorno del Global climate strike per non lasciarsi rubare il futuro. "Siamo resistenza climatica", i Fridays for future camminano insieme alle realtà pacifiste. L'appuntamento del venerdì, ormai tradizionale, è un ottimo motivo per fermarsi a pensare, riflettendo su quale miserabile eredità stiamo lasciando ai nostri figli e nipoti che dovrebbero essere il tesoro più grande. La pace e il clima sono due anelli della stessa catena, per questo la Flai, e l'intera Cgil continuano la loro quotidiana opposizione civile ai conflitti armati.

Adesso basta, sembra banale ripeterlo, ma quando due ragazzi di 23 anni muoiono sul lavoro in 24 ore, mentre tutti gli indicatori registrano che il Servizio sanitario nazionale continua a essere sotto finanziato in maniera drammatica, si pone un pro-

blema di democrazia. Dal Circo Massimo a Piramide il tragitto è breve, ma si allunga come un elastico quando decine di migliaia di uomini e donne ingolfano le strade più belle della città eterna, in un corteo rumoroso e colorato. Tra fischi, tamburi e cori, il popolo di Cgil e Uil si fa sentire eccome.

È il paese reale quello che manifesta, lo

stesso che si ritrova davanti al Senato, per dire al governo e alla sua maggioranza che si debbono fermare, perché l'inserimento nel Pnrr di un emendamento che consente alle associazioni antiabortiste l'ingresso nei consultori pubblici è un attacco gravissimo, che viola l'autodeterminazione delle donne. "La libertà delle donne è il segno della libertà sociale", sono le parole di Rosa Luxemburg a fotografare efficacemente quello che dovrebbe essere e che ancora non è.

Arriva il 25 Aprile, e milioni di uomini e donne di ogni condizione sociale lo ricordano. E' quella Liberazione che Sergio Mattarella ben definisce "giorno fondativo della nostra Costituzione". Perché senza memoria non c'è futuro. Una memoria da tramandare, dai nonni ai figli ai nipoti. In questa cornice non stonano certo i banchetti della Cgil dove si raccolgono le firme per i quattro referendum presentati dalla Confederazione per avere un lavoro sicuro, più giusto, con diritti, tutele e decentemente pagato. Ora e sempre resistenza, ci mettiamo la firma e manifestiamo. •

Frida Nacinovich

“Quattro referendum per opporsi al lungo regresso”



Arginare la precarietà, aumentare la sicurezza sul lavoro,

tutelare le persone dai licenziamenti illegittimi. Sono gli obiettivi della campagna referendaria lanciata dalla Cgil. Quattro sono i quesiti, per cui dal 25 aprile si è aperta la raccolta firme. “È un tentativo necessario di riproporre ciò che si è perso in questi trent'anni e più, ossia la centralità del lavoro, sancita dall'articolo uno della nostra Costituzione”, spiega ad inFlai il costituzionalista Gaetano Azzariti.

Professore, quale potrebbe essere l'impatto reale di questi referendum?

Prima una breve riflessione sul momento storico. Pandemia, guerra e crisi economica hanno cambiato gli equilibri internazionali ed interni. Stanno venendo al pettine i nodi delle politiche sociali, economiche ed istituzionali dell'ultimo trentennio. Su questo fronte, si sta disputando una partita dall'esito ancora aperto, in cui le forze che si ispirano al progresso e alla tutela del lavoro devono giocarsela, non solo in difesa. Anche attraverso questi quattro referendum, che rappresentano un atto politicamente significativo di dissenso, un tentativo di opporsi a quello che ho definito il “lungo regresso”.

In questo regresso che ruolo interpreta il governo Meloni?

Ahimè spetta all'attuale esecutivo, ossia alla peggior destra, il tentativo di chiudere questa partita. Va detto, però, che questi referendum riguardano principalmente il Jobs act, espressione di quella “in-cultura” costituzionale che proviene da lontano e ha coinvolto diverse forze politiche, comprese quelle tradizionalmente legate al mondo del lavoro, segnando un progressivo smantellamento dei diritti dei lavoratori.

Nel panorama “progressista”, quanto si è davvero chiusa quella stagione?

Non si è mai chiusa. Spero che i quattro referendum scuotano quel mondo e lo inducano a fare finalmente i conti con sé stesso. Dopo una stagione in cui le ragioni dell'impresa sono state esaltate a discapito di quelle del lavoro, questi quesiti intendono ribilanciarle, offrendo anche alla politica l'occasione di una svolta. Innalzare le tutele contro i licenziamenti illegittimi, come propone il secondo quesito, non rappresenta certo una difesa assoluta e cieca di chiunque lavori, ma un tentativo di evitare che i lavoratori siano ridotti ad appendice senza diritti delle imprese.

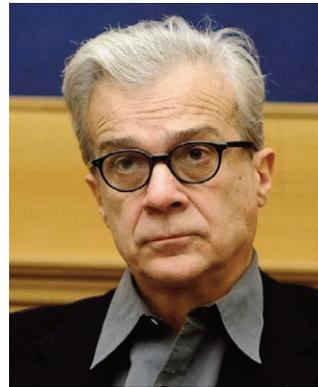
Ciò vale anche per il quarto referendum, che chiede di ripristinare la responsabilità delle ditte committenti nell'appalto e subappalto in caso di infortunio o malattia professionale...

È assurdo non far valere la responsabilità dell'impresa in un meccanismo infernale come quello dei subappalti. Non possiamo subordinare alle ragioni economiche delle aziende persino la salute e la sicurezza delle persone. Altrimenti continueremo ad avere le tragedie di cui spesso leggiamo sui giornali. Ci deve essere una reazione a questa situazione insopportabile.

Su questo fronte il governo Meloni, con la reintroduzione degli ap-

“Il clima politico è temibile”, dice ad inFlai il costituzionalista Gaetano Azzariti, ma la campagna referendaria su licenziamenti, contratti a termine e sicurezza lanciata dalla Cgil “è un'occasione per cambiare rotta”

di Leonardo Filippi



palti a cascata nel settore privato, non ha migliorato le cose...

Già. Questo esecutivo ha interpretato e, quando possibile, peggiorato tendenze in atto.

Per non parlare dell'approccio che ha coi sindacati: convoca i confederali assieme a quelli più piccoli e meno rappresentativi, mettendoli tutti sullo stesso piano.

Assolutamente sì. È una vecchia storia, che riguarda la non attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Anche tra i sindacati, va detto, c'è stata talvolta una certa ritrosia sul tema. E adesso se ne paga il prezzo. Perché il governo, in modo malizioso, può limitarsi a “contare” e non “pesare” le forze sindacali. Mentre i contratti collettivi sono definiti dai cosiddetti accordi “pirata”, stipulati da sigle fantasma. Come dice Landini, va ripresa sul serio il tema di una norma sulla rappresentanza.

Anziché attuare la Costituzione, però, la si aggredisce. Basti pensare al premierato, all'autonomia differenziata. Il tutto condito dai manganelli a chi protesta, dai tentativi di bavaglio alla Rai e dalle proposte di carcere per i giornalisti. Siamo di fronte ad una deriva autoritaria?

Il clima complessivo è temibile. Siamo in una fase di passaggio, il cui esito non è ancora definito. Certo, se dovessero passare la legge sul premierato e l'autonomia differenziata così come sono state immaginate, avremmo di fatto una nuova Costituzione. Il premierato sancirebbe una definitiva verticalizzazione dei poteri a scapito della rappresentanza. La “democrazia pluralista” diventerebbe una “democrazia del capo”. Mentre con l'autonomia differenziata rischieremo, tra le altre cose, di perdere la capacità di controllo sui conti dello Stato e l'eguaglianza nei diritti nelle diverse parti del Paese.

Il 25 maggio a Napoli torneranno a manifestare le realtà de La via maestra, anche per opporsi a queste “deforme costituzionali”.

Rinsaldare questo tipo di reti tra associazioni e sindacati, fuori dalla dimensione dei partiti, mi sembra fondamentale. Tanto più in una fase di difficoltà delle opposizioni nel farsi valere in Parlamento. La via maestra, di cui la Cgil è azionista di maggioranza, riunisce una galassia di realtà che antepongono le comuni preoccupazioni alle proprie diversità. Si tratta di una mobilitazione importante, così come sono state significative le piazze stracolme del 25 aprile e la presa di parola degli studenti contro le stragi che avvengono nel mondo, in particolare in Palestina. Ci si sta rendendo conto che cambiare rotta è ormai indispensabile. •



LOMBARDIA/1974 - 2024, Mantova ricorda la prima Lega contadina d'Italia



A cinquant'anni dalla posa del monumento alla Prima Lega contadina d'Italia di San Rocco di Quistello, sono state organizzate iniziative per celebrarne l'anniversario. Il Comune di Quistello in collaborazione con l'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea ha voluto infatti ricordare quell'evento e il suo significato. Le celebrazioni si sono concluse il 1° maggio a San Rocco con la Festa del lavoro. La storia ricorda che il 1° maggio del 1890 nel piccolo paesino di San Rocco di Quistello nasce la Prima Lega Contadina d'Italia, la compongono 55 soci unitamente ai propri nuclei familiari, con il preciso intento di "diffondere tra i contadini e fra tutti lavoratori la solidarietà e il concetto dell'unità che deve animare gli oppressi durante la dura lotta del loro riscatto morale e civile".

Il monumento, posto nella piazza di San Rocco, fu realizzato dall'artista Giuseppe Gorni, ed è costituito da una statua che raffigura un contadino, simbolo delle lotte che negli ultimi decenni dell'800 vedevano coinvolte in prima linea le masse di braccianti e lavoratori della terra per un miglioramento delle proprie condizioni di vita economiche e sociali.

Il 1° maggio 1974, giorno dell'inaugurazione, fu apposta una targa con scritto: "Alla prima lega contadina d'Italia, nel pugno la

falce, dritto lo sguardo ai campi sudati, i contadini di S.Rocco di Mantova primi levarono nei tempi della più dura oppressione il grido della riscossa fra le genti del lavoro. A difesa dei padroni drizzò allora la legge armata dello Stato in toga e in divisa con armi e catene. Ma riecheggiando l'alto grido di giustizia, di valle in valle dal piano al monte, i lavoratori della terra in crescenti moltitudini mossero alla lotta, resisterono e vinsero. Oggi assurti a nuova dignità umana e civile, consacrata dalla Costituzione, a memoria, gratitudine e onore dei precursori questa opera dedicano, dall'arte modellata con fraterno amore".

"Ricordare il nostro passato per guardare a un futuro che non è scritto - spiegano Marco Volta e Ivan Papazzoni, Flai Cgil Mantova - Nel giorno della Festa della Liberazione abbiamo celebrato la Resistenza al nazifascismo radice della nostra Costituzione. L'Italia è un paese fondato sul lavoro, un lavoro che deve essere tutelato, stabile, dignitoso, sicuro. Per questo la Cgil ha messo in cantiere quattro referendum, per dare la possibilità a tutte e a tutti di partecipare per cambiare le condizioni di lavoro e di vita. Stiamo raccogliendo le firme: una firma per resistere e cancellare un modello produttivo profondamente ingiusto e sbagliato". •

F.N.

SICILIA/“Ortogether” a Sciacca un orto didattico per maturare consapevolezza sull'agricoltura

“La ricchezza della nostra agricoltura, il vivere insieme e la legalità. Questo progetto unisce tre temi fondamentali” spiega Giuseppe Carotenuto, Presidente nazionale Alpa, durante la presentazione del progetto “Ortogether” che si è tenuta il 5 aprile all'Istituto scolastico “A.Inveges” di Sciacca, in provincia di Agrigento. L'iniziativa, patrocinata da Flai, Alpa, Flc e dalla Cgil, prevede la realizzazione di un orto didattico. Un'opportunità straordinaria per promuovere la conoscenza e la consapevolezza riguardo alla natura, all'ambiente e all'alimentazione. E non solo.

“Progetti come questi sono importantissimi – spiega Angelo Paoletta, segretario della Flai nazionale, anche lui presente all'evento – perché riteniamo fondamentale avere cura e dimostrare amore e l'amore si dimostra anche rispetto al voler cambiare le distorsioni di questa società, spesso individualista. Noi a questa società diciamo 'no' e sosteniamo progetti solidali come questi, perché anche attraverso il lavoro collettivo si può cambiare l'ordine delle cose”.

Gli orti didattici, sempre più diffusi nelle scuole e nelle comunità, possono diventare veri e propri laboratori all'aperto che offrono agli studenti un'esperienza pratica e concreta legata al mondo naturale. Tali spazi forniscono un contesto ideale per discutere e praticare metodi di agricoltura sosteni-

nibile, come la coltivazione biologica, il risparmio idrico, l'uso dei fertilizzanti naturali e la diversificazione delle colture. Attraverso attività pratiche, relazioni interpersonali e l'esplorazione della natura, gli orti didattici offrono opportunità uniche di apprendimento e crescita per tutti gli studenti, contribuendo a formare cittadini consapevoli, empatici e inclusivi.

“Ortogether aiuta i nostri giovani ad avere consapevolezza sul fatto che dietro un prodotto c'è tanto lavoro, un lavoro che purtroppo spesso cela lo sfruttamento di chi quel prodotto lavora e produce” sottolinea Franco Colletti, presidente di Alpa Cgil Sicilia. Una consapevolezza, da cittadini e da consumatori, nella cui costruzione la scuola gioca chiaramente un ruolo fondamentale.

Le verdure coltivate, frutti del progetto, sono state donate, attraverso la chiesa locale, a famiglie che vivono in situazioni di disagio economico.

Oltre a Giuseppe Carotenuto, Angelo Paoletta e Franco Colletti, hanno presenziato alla mattinata il segretario generale Flai Sicilia Tonino Russo, il segretario generale Flai Agrigento Giuseppe Di Franco, il segretario generale Cgil Agrigento Franco Buscemi, il segretario generale Flc Agrigento Dino Dimino. •



TOSCANA / Pisa

Nel biscottificio pisano, dove uniti si vince



Turni comunicati il pomeriggio prima.

Nessuno spazio per fare assemblea in azienda. Ostilità più o meno velata verso chi cerca di cambiare le cose. È la realtà quotidiana di chi lavora a Biancoforno, biscottificio che sorge a Fornacette, nella bassa val d'Arno, al riparo dei monti Pisani. Da un po' di tempo, però, le cose stanno cambiando. In meglio. Grazie all'impegno ostinato di chi quei biscotti li confeziona con le proprie mani. «Fino a 7-8 anni fa non c'erano sindacati qui», racconta Monica Demi, delegata Flai della azienda. «Poi alcuni colleghi hanno iniziato a prendere contatti con la categoria della Cgil e ad incontrarsi». La risposta dei padroni? «Appena le tessere sono cominciate ad aumentare, sono subito stati convocati, e tenuti a lungo in sala d'aspetto, persino chi usciva dal turno di notte», racconta. Un segnale. Ma nessuno ha pensato di arrendersi. «Hanno continuato a fare assemblee, ma non in azienda, perché per la dirigenza non ci sono spazi utilizzabili all'interno. Siamo in 250 dipendenti circa, lavoriamo in uno spazio coperto di 21 mila mq, ma tutt'oggi ci si deve riunire in un circolo Arci, dove è più difficile intercettare tutti i lavoratori». A queste riunioni, ad un certo punto, decide di partecipare anche Monica. Non senza alcuni iniziali timori. «All'inizio avevo paura ad iscrivermi alla Flai. Avevo una bimba piccola, Mia, che ora ha 4 anni e mezzo. Temevo che fossi convocata anche io in ufficio, che fossi presa di mira, che mi cambiassero i turni rendendomi ancora più difficile tenere insieme lavoro e famiglia. Ma poi ho guardato Mia negli occhi e ho capito che dovevo darmi una mossa e impegnarmi, anche come mamma. Per tutelare i diritti anche per le prossime generazioni». Nell'anno della pandemia, dunque, la scelta di iscriversi alla Flai. «Con gli altri compagni facciamo parte del gruppo whatsapp "uniti si vince". Il nome significa tanto, per noi. Siamo un gruppo veramente coeso. Ci facciamo forza a vicenda. A fine anno ci sono state alcune sanzioni disciplinari, poi ritirate, ma saremmo stati pronti a scioperare». L'unione fa la forza e alcuni risultati, importanti, sono stati raggiunti. «Prima se si rompeva un macchinario, ti facevano timbrare l'uscita e aspettavi che ti richiamassero quando era riparato, senza essere retribuito. E tutto ciò preteso, anche in malo modo. Ora, da quando c'è il sindacato non è più così». Non solo. «Fino a gennaio se non raggiungevamo le 40 ore settimanali, ci venivano scalate ore dai Rol. Ora siamo riusciti a fermare questo prelievo forzato». Alcuni problemi, però, restano aperti. «Veniamo a sapere dei turni di lavoro solo il giorno prima, nel pomeriggio. E poi si sa quando si entra ma non quando si esce. Perché non c'è un orario di uscita». Per Biancoforno bisogna fare così, perché il prodotto impastato deve essere chiuso in giornata, per garantire la qualità della sfoglia. «Questa precarietà - racconta la delegata - non ti permette di organizzare la

«Prima se si rompeva un macchinario, ti facevano timbrare l'uscita e aspettavi che ti richiamassero quando era riparato, senza essere retribuito. E tutto ciò preteso, anche in malo modo. Ora, da quando c'è il sindacato non è più così», la testimonianza di Monica Demi, delegata Flai di Biancoforno

vita privata. Se non prendo un permesso non ho mai la certezza di essere fuori ad una certa ora. Non chiediamo la Luna, ma almeno di poter programmare la propria esistenza di 15 giorni in 15 giorni. Per giunta, gli straordinari spesso non vengono riconosciuti». Su questi temi, i sindacalisti hanno provato ad aprire un dialogo con la dirigenza. Senza grandi risultati. «Non veniamo proprio ascoltati. Perlomeno, però, i toni nei nostri confronti si sono moderati». Nel frattempo, un collega ha fatto causa per l'orario di lavoro e la Flai è in tribunale per esigere il diritto all'assemblea in azienda. Quest'ultimo procedimento è giunto in Cassazione, e si attende il verdetto finale. «L'impresa si fa forza del fatto che i lavoratori di Biancoforno sono molto eterogenei. Ci sono persone con contratto indeterminato, altri con il determinato, altri interinali, poi diverse cooperative. Per fortuna, a farci forza, c'è la Flai, che in questi anni ci è stata vicina e ci ha sostenuto in ogni modo, anche al livello nazionale». Un sostegno che ha alimentato un vortice di energia positiva. «L'anno scorso abbiamo partecipato ad un corteo col nostro striscione, e quando siamo tornati in azienda abbiamo messo stampato la foto per metterla in bacheca. Per noi è una grande soddisfazione. Dobbiamo crescere ancora, ma siamo motivati e non ci vogliamo fermare». • **Leonardo Filippi**

segue da pag. 1

consorzi agricoli il salario ha una vigenza di quattro anni, che corrisponderebbe all'intervallo 2024-2027. Le richieste di aumento salariale sono dell'8,5% per il Ccnl per i quadri e gli impiegati per il biennio 2024-2025; di 210 euro per il Ccnl delle cooperative e consorzi agricoli. Per i Cpl sono le strutture territoriali di Flai, Fai e Uila che determinano la richiesta di aumento per il biennio 2024-2025. Per questa contrattazione territoriale, il 27 ottobre 2023 si è firmato un accordo a livello nazionale sul recupero del differenziale tra quanto ottenuto con il Ccnl per gli operai agricoli e florovivaisti e l'inflazione per il biennio 2022-2023. Questo accordo ha individuato nel 3,5% tale recupero, che non è trattabile a livello territoriale e che si aggiunge a quanto verrà concordato nella trattativa dei Cpl. Sono tutte trattative che presentano difficoltà sia nella tempistica delle sottoscrizioni che nei contenuti. La tenuta unitaria e lo stretto rapporto con le lavoratrici e i lavoratori, a supporto del confronto, ci danno fiducia nei risultati che riusciremo ad ottenere. •



Alla scoperta dei propri diritti con la "settimana della bilateralità"



Un percorso di informazione e aggiornamento sul tema degli enti bilaterali, per rispondere ai dubbi e alle esigenze di lavoratori e lavoratrici. È ciò che Flai Parma ha organizzato durante la "settimana della bilateralità". Un'iniziativa rivolta alla struttura provinciale, a tutte le Rsu, e non solo. In una ottica ancora più ampia, infatti, sono state organizzate assemblee in diverse aziende del territorio. Parmacotto, La Felinese, Fratelli

Tanzi, la Certosa, Furlotti, Rizzoli Emanuelli, Agricola tre Valli, Galloni, Fratelli Emiliani, Italia Alimentari, aziende importanti del settore agroindustria della provincia di Parma, oltre a Devodier prosciutti industria che ap-

plica il contratto dell'artigianato alimentare e al Consorzio di Bonifica Parmense. In tutto le assemblee in azienda sono state oltre 22, a cui hanno partecipato più di 700 lavoratori, oltre a 130 delegati e delegate delle realtà territoriali e a 70 lavoratori dei comitati iscritti Flai Cgil.

Questa serie di incontri capillari sul territorio ha permesso, inoltre, di incontrare anche lavoratori e lavoratrici di settori frammentati e difficili da raggiungere - quali, per esempio, le piccole realtà artigianali - attraverso momenti formativi aperti a tutti organizzati direttamente presso la Camera del lavoro di Parma. Per quando riguarda il settore industria alimentare sono stati approfonditi il Fondo sanitario Fasa ed il Fondo di previdenza complementare Alifond. Oltre al Ccnl degli alimentaristi, quello con

la maggior applicazione per la Flai di Parma, sono stati discussi gli enti bilaterali del settore Artigiano-panificazione come San.Arti., Fsba ed il Fondo di previdenza complementare per i dipendenti da aziende del terziario, commercio, turismo e servizi Fon.Te., e poi gli enti bilaterali del settore della bonifica, Enpaia, Fondo integrativo sanitario F.i.s. e Fondo pensione agrifondo.

La settimana della bilateralità ha coinvolto l'apparato politico di Flai Parma e ha visto la collaborazione di Massimo Pagano, capo dipartimento Enti bilaterali, fondi integrativi sanitari e previdenza complementare Flai nazionale e Tiziana Priori, funzionaria dello stesso dipartimento.

Tutte le assemblee organizzate hanno incontrato un notevole interesse tra le diverse tipologie di lavoratori, portando ad un accrescimento del numero di adesioni ai fondi complementari pensionistici oltre che ad un aumento delle richieste di consulenza per rimborsi medico sanitari dei diversi fondi sanitari.

Per la Flai di Parma, i momenti di formazione e apprendimento all'interno del mondo del lavoro sono strumento utile per lavoratrici e lavoratori affinché accrescano le proprie competenze e il loro valore. Da sempre ci siamo concentrati su queste tematiche affinché ci fosse un continuo e costante aggiornamento dei delegati e di tutti i lavoratori e le lavoratrici che rappresentiamo, su svariati temi. •

Matteo Lanini, Segretario generale Flai Cgil Parma



In Flai il sindacato di strada è anche street art



LA FOTONOTIZIA

I ritratti di Argentina Altobelli e Giuseppe Di Vittorio entrano nella 'human tribe' di Jorit, una 'tribù umana' di cui fan parte Nelson Mandela, Antonio Gramsci, Che Guevara. Donne e uomini che non si possono dimenticare. Con i volti solcati dalle caratteristiche due strisce rosse, Altobelli, prima donna a guidare un sindacato, la Federterra, e Di Vittorio, fondatore e segretario generale della Cgil fino alla morte, fanno mostra di sé nella sede nazionale della Flai Cgil di via Leopoldo Serra. "Ho cercato di non cambiarli

troppo per renderli riconoscibili, avevo solo poche vecchie foto, è stata una bella sfida", confida l'artista partenopeo. Scommessa vinta. Sono subito applausi, emozionati, quando vengono rimosse le lenzuola bianche che coprono i dipinti, sembrano guardarti. In Flai il sindacato di strada è anche street art. Perché chiedere a Jorit di dipingere Di Vittorio e Altobelli? "Perché Di Vittorio quando aveva 8 anni era già un bracciante - spiega Giovanni Mininni, segretario generale della Flai Cgil - a 10 anni partecipava ai primi scioperi, a 15 era iscritto alla sezione dei giovani socialisti. Un grande organizzatore di lavoratrici e lavoratori agricoli, che non dovevano continuare ad alzare il cappello ma essere trattati con pari dignità rispetto ai padroni delle terre. Pensiamo al Di Vittorio dirigente della Cgil - aggiunge il segretario - per la Flai un esempio, in prima linea per la giustizia sociale, l'emancipazione dallo sfruttamento. Quello stesso sfruttamento che continuiamo a combattere in continuità con quella storia, nelle campagne e non solo. Argentina Altobelli nasce il 2 luglio 1866, un po' prima di Di Vittorio, che è

dell'11 agosto 1892, aderisce da subito al partito socialista, organizzatrice e propagandista. Talmente riconosciuta come donna straordinaria, che quando Carlo Vezzani nel 1904 rinuncia alla carica, di lì a poco viene eletta a furor di popolo segretaria generale di Federterra. Altobelli è simbolo di emancipazione, parità di genere, battaglie importanti anche di prospettiva, una pacifista convinta, fin da subito, neutralità e rifiuto delle guerre imperialiste". E per la pace e la giustizia sociale, poco dopo aver scoperto le due tele, la Flai lancia una mobilitazione che andrà avanti nei prossimi mesi.

F. N.





Lo Stato si assumi le proprie responsabilità di fronte alla vergogna dei ghetti

di Matteo Bellegoni e Jean-René Bilongo

Nel decreto-legge PNRR bis del 2 marzo, il Governo ha istituito il Commissario straordinario per superare gli insediamenti abusivi. Tuttora nulla. Nessuna nomina

Le conosciamo, quelle realtà anguste disseminate in giro per lo Stivale, quei gironi danteschi che il lessico politicamente corretto chiama "insediamenti informali". Noi, invece, li chiamiamo per quello che sono: i ghetti. Sono l'essenza stessa dell'esclusione sociale e dell'emarginazione, crocevia della reificazione di tante donne e tanti uomini ridotti a semplici arnesi da lavoro. I ghetti sono il regno dei caporali, il mercatino delle braccia a tariffe da discount. Per chi è costretto a viverci, quei non-luoghi sono l'unico riparo possibile, specie per quanti sono in attesa di regolarizzazione o sprovvisti Titolo di Soggiorno. I ghetti dei lavoratori agricoli sono la plastica rappresentazione del *lumpenproletariat*, l'esercito di diseredati da schiavizzare per un tozzo di pane.

Cancellare quelle coordinate della disumanità non è quindi solo una questione di giustizia sociale, ma anche un modo concreto per togliere un importante serbatoio attraverso il quale si coltivano e si innaffiano lo sfruttamento e il caporalato. Il PNRR ha previsto lo stanziamento di 200 milioni di euro per il superamento degli insediamenti informali, risorse che dovevano essere assegnate a un novero di Comuni per progetti di strutturazione di schemi alloggiativi dignitosi e il corredo di servizi qualificativi come la predisposizione di formule sociali per garantire il trasporto dai luoghi di vita ai siti di lavoro.

Nel decreto-legge PNRR bis pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 2 marzo scorso, il Governo ha istituito il Commissario straordinario per superare gli insediamenti abusivi. Il testo puntualizza che il Commissario andasse nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del titolare del dicastero del Lavoro, entro 30 giorni. Tuttora nulla. Nessuna nomina. Intanto i ghetti sono lì, si espandono, con pezzi di umanità in grave sofferenza. Per noi è una priorità. Sulla medesima della mobilitazione nazionale che la FLAI è stata in grado di catalizzare in costanza di emergenza sanitaria per chiedere attenzione e riguardo nei confronti proprio di quegli emarginati che nessun DPCM avesse mai minimamente preso in considerazione,



mentre la narrazione ufficiale tranquillizzava la cittadinanza sulla disponibilità di frutta e verdure freschi negli appositi reparti della supermercativa. La FLAI si era mobilitata e l'aveva spuntata. Ripartiamo da qui.

Esigere che lo Stato assumi le sue responsabilità di fronte alla vergogna dei ghetti non è un capriccio della FLAI. Nell'Atto Finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Helsinki 1975) il Titolo VI sulla Cooperazione in altri settori e, nello specifico, negli *Aspetti economici e sociali del lavoro migrante*, pone la necessità per gli Stati di "adoperarsi per garantire che i lavoratori migranti possano godere di condizioni soddisfacenti di vita e particolarmente di alloggio". •

A SINISTRA, PAROLA DI... FIORELLO

"Il 72% degli italiani si sente antifascista. Il restante 28% manda il curriculum alla Rai"

“In onda anche nel giorno della Festa della Liberazione, VivaRai2! insiste ancora sul caso Scurati. Fiorello, padrone di casa, esordisce con un monologo sul 25 aprile, la festa "di chi ci ha liberato, di chi ha conquistato la libertà. Festa di chi difende la libertà, di chi la rispetta, di chi è libero e di chi sa che la libertà è anche un dovere, il dovere di onorare un privilegio". Poi riapre la ferita della cancellazione dell'intervento di Antonio Scurati, previsto nel programma di Serena Bortone: "Un'indagine ha rivelato che il 72% degli italiani si sente antifascista. Il restante 28% sapete che fa? Manda il curriculum alla Rai".**”**



RADICI

di Valeria Cappucci

Sempre meno libere di scegliere



La Legge 194 è, in questi ultimi tempi, bersaglio di attacchi senza precedenti, di crociate e di intimidazioni. Pur con i suoi limiti, è una conquista del movimento delle donne. Confermata da un referendum popolare, è uno strumento valido per difendere l'autodeterminazione della donna in uno dei momenti cruciali della sua vita: quando deve decidere se diventare o no madre.

Le uniche modifiche possibili e accettabili sono quelle che servono a farla funzionare, e cioè a ridurre gli effetti dell'obiezione di coscienza e a ovviare allo scarso funzionamento o addirittura all'inesistenza dei consultori in molte zone del Paese.

Quello che avete appena letto è l'incipit di un articolo che troviamo su Verde Rosso – mensile della Flai Cgil degli anni '90.

Pubblicata nel numero di aprile del 1989, questa riflessione oggi ha esattamente trentuno anni ma, se non fosse per alcuni dettagli e riferimenti, potremmo averla scritta ieri.

L'obiezione di coscienza – prosegue l'articolo – *ha sempre meno a*

che vedere con la coscienza, oggi. Non si è mai vista una tale opposizione a una legge dello Stato. [...] se si obietta alla 194 si fa carriera. Meglio ancora se si obietta in ospedale e si fanno gli aborti privatamente, come le cronache insegnano.



L'obiezione di coscienza, da diritto individuale previsto dalla legge, e che va rispettato, è diventato un massiccio fenomeno ostativo al funzionamento della legge stessa e mette concretamente le donne nella impossibilità di praticare l'interruzione di gravidanza.

Attualmente la percentuale degli obiettori supera, in alcune Regioni, l'80%; in base ai dati del Ministero della Salute in Italia risulta obietttore quasi il 64% dei ginecologi.

Oltre ai gravissimi rischi di aborti clandestini, ci si dimentica di fare i conti con i tantissimi casi in cui l'interruzione di gravidanza non è volontaria. Viviamo in una società che è talmente contraria all'idea dell'aborto, che non rispetta mai la donna e il suo corpo anche quando quell'interruzione è involontaria e traumatica. Ce lo ha raccontato Maria Antonia Fama, in un articolo pubblicato su Collettiva qualche tempo fa, che le donne quando devono ricorrere all'aborto vengono giudicate criminali oppure incapaci e difettose, in sostanza sono solo *uteri da raschiare*. Perché sì, quello che dà fastidio a questa società ipocrita di falsi difensori della vita è proprio l'aborto in sé. *Non si deve vedere, non si deve nominare. Non lo si può proprio accettare. La vita non può fallire, in nessun modo.*

Ma anche questa, non è una novità. Lo abbiamo sempre saputo e una conferma la troviamo proseguendo nella lettura della riflessione del 1989.

[...] dobbiamo ancora fare i conti con quella ridotta, con la sterilità procurata, con i parti prematuri, con le malformazioni fetali, con l'espro-

priazione, in sintesi, della capacità riproduttiva causata dalle condizioni ambientali e di lavoro. Gli «aborti bianchi» e i danni derivanti all'apparato riproduttivo delle lavoratrici, dei lavoratori e al feto, dalla nocività ambientale e lavorativa sono sempre assenti e volutamente ignorati dalle tiepide preoccupazioni per la vita degli antiabortisti.

Il seppellimento dei feti, secondo questa aberrante concezione, è un atto di pietà umana, mentre una lavoratrice incinta esposta a radiazioni o a sostanze chimiche rientra nella «normale logica produttiva».

La legge sull'interruzione volontaria di gravidanza in Italia è incessantemente sotto attacco, con modalità e campagne – non solo pubblicitarie – sempre più violente, che hanno sempre reso difficile se non impossibile l'accesso all'aborto, con il preciso intento di colpevolizzare le donne e attaccare la loro libertà rispetto alla maternità.

La norma recentemente approvata che consente alle associazioni antiabortiste, con metodi a dir poco discutibili, di presidiare i consultori familiari è solo l'ultimo (per ora). Ma la presenza di queste as-

La legge sull'interruzione volontaria di gravidanza in Italia è incessantemente sotto attacco, con modalità e campagne – non solo pubblicitarie – sempre più violente, che hanno sempre reso difficile se non impossibile l'accesso all'aborto, con il preciso intento di colpevolizzare le donne e attaccare la loro libertà rispetto alla maternità



socialioni non è una novità. Basti pensare a tutti i progetti e le azioni introdotte a livello regionale negli ultimi anni. Per fare solo qualche esempio: il progetto "Nasko" in Lombardia, la mozione approvata a Verona e in tanti altri comuni sulle "città a favore della vita", l'introduzione di stanze dell'ascolto nei centri in cui si pratica l'aborto. Ma se prima si

trattava di iniziative a livello regionale, l'attuale governo ha posto il sigillo a livello nazionale e questo è stato purtroppo possibile grazie all'impianto stesso della Legge 194 che ha sempre tenuto aperta la strada agli interventi politici che sono sotto gli occhi di tutti.

Bisogna avere coraggio e uscire dalla dicotomia tra attacco e difesa e iniziare a lavorare per modificare questa legge affinché garantisca davvero l'accesso e il diritto all'interruzione di gravidanza eliminando l'obiezione di coscienza e riformando i consultori, che in molte aree stanno letteralmente scomparendo. Altrimenti continueremo ad essere sempre meno libere di scegliere.

Non è su questi piani né con queste armi ma soprattutto **non è sui nostri corpi** che si può combattere la denatalità. Facciamo qualcosa, facciamo presto. •